

RASSEGNA STAMPA

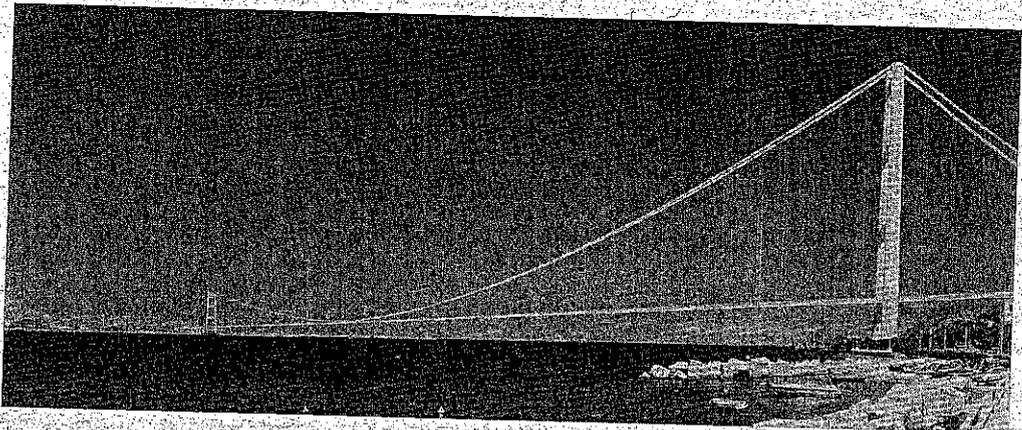
6 settembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Da Bruxelles hanno rinviato la discussione sull'asse preferenziale

Confindustria Catania: "Corridoio per sviluppo"

L'asse Berlino-Palermo essenziale per i ceti produttivi



CATANIA - La fine del sogno del Corridoio I Berlino-Palermo, potrebbe sancire la definitiva marginalizzazione della Sicilia dall'Europa. Lo hanno denunciato da Confindustria Catania, attraverso un comunicato del presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Durante il mese scorso dall'Ue era arrivata la notizia di un affossamento del progetto Berlino-Palermo per privilegiare, invece, l'asse Helsinki-Bari-Malta. La voce era stata poi successivamente smentita da Bruxelles, posticipando la discussione sulla destinazione degli investimenti europei a settembre.

Continua la lunga telenovela sulle sorti del Corridoio I. Ad intervenire sulla questione ancora il mondo produttivo isolano, che più di tutti teme le

conseguenze che il paventato dirottamento dei fondi verso l'asse Helsinki-Bari-Malta potrebbe avere per il futuro dell'Isola. "E' forte la preoccupazione tra le imprese per le sorti del Corridoio I che originariamente doveva collegare Berlino a Palermo. La proposta al vaglio dell'Unione europea che potrebbe dirottare le risorse disponibili verso l'asse Helsinki-Bari-Malta è inaccettabile perché rischia di tagliare definitivamente fuori dal circolo dello sviluppo la nostra isola".

La nota firmata dal presidente di Confindustria Catania precisa come "non possiamo permettere che la Sicilia sia ulteriormente penalizzata da un sistema dei trasporti già costoso e inadeguato".

Il tema è molto caldo perché proprio il deficit infrastrutturale presente nell'Isola è una delle cause che ne hanno bloccato irrimediabilmente lo sviluppo. In tal senso il basso indice di infrastrutturazione del territorio è uno "dei prin-

cipali vincoli alla crescita delle imprese". I dati Istat e le statistiche europee sono evidenti. Secondo Domenico Bonaccorsi di Reburdone "la cancellazione della Sicilia dai programmi comunitari sulla viabilità sarebbe un colpo gravissimo con effetti a catena su tutto il sistema produttivo".

La ricetta per una soluzione adeguata dovrebbe giungere proprio da Roma, visto che in questi giorni l'attività di lobbying dei vari Stati membri si sta abbattendo sui vertici Ue per dirottare le risorse sui propri itinerari nazionali.

E proprio da Roma si attende l'input decisivo. "Per questo - ha concluso il presidente degli industriali di Catania - ancora una volta facciamo appello alla deputazione siciliana perché si ribelli e faccia sentire forte la propria voce, occupandosi davvero delle questioni che incidono direttamente sull'economia e sul futuro della Sicilia".

R.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit infrastrutturale ha bloccato lo sviluppo siciliano



Domenico Bonaccorsi

L'ALLARME

Confindustria: «La Ue non dirotti le risorse del Corridoio 1 verso Helsinki»

Bonaccorsi: «I fondi servivano a collegare Berlino a Palermo». Ora invece sembrano prevalere altre logiche

CATANIA - L'allarme arriva direttamente dal «numero uno» di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi: «È forte la preoccupazione tra le imprese per le sorti del "Corridoio 1" che originariamente doveva collegare Berlino a Palermo. La proposta al vaglio dell'Unione europea che potrebbe dirottare le risorse disponibili verso l'asse Helsinki - Bari - Malta è inaccettabile perché rischia di tagliare definitivamente fuori dal circolo dello sviluppo la nostra isola».

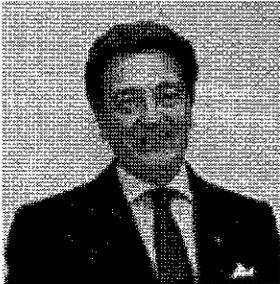
Da questo l'allarme, la chiamata alla mobilitazione di istituzioni e forze sociali. «Non possiamo permettere che la Sicilia sia ulteriormente penalizzata da un sistema dei trasporti già costoso e inadeguato. - aggiunge Bonaccorsi- Abbiamo evidenziato più volte come il basso indice di infrastrutturazione del territorio sia uno dei principali vincoli alla crescita delle imprese. La cancellazione della Sicilia dai programmi comunitari sulla viabilità sarebbe un colpo gravissimo con effetti a catena su tutto il sistema produttivo. Per questo, ancora una volta, facciamo appello alla deputazione siciliana perché si ribelli e faccia sentire forte la propria voce, occupandosi davvero delle questioni che incidono direttamente sull'economia e sul futuro della Sicilia».

Redazione online

(ITALPRESS)

Ue: Bonaccorsi (Confindustria) "Sicilia non sia tagliata fuori"

6 settembre 2011



"E' forte la preoccupazione tra le imprese per le sorti del Corridoio 1 che originariamente doveva collegare Berlino a Palermo. La proposta al vaglio dell'Unione europea che potrebbe dirottare le risorse disponibili verso l'asse Helsinki-Bari-Malta e' inaccettabile perche' rischia di tagliare definitivamente fuori dal circolo dello sviluppo la nostra isola. Non possiamo permettere che la Sicilia sia ulteriormente penalizzata da un sistema dei trasporti gia' costoso e inadeguato". Lo dice il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone.

"Abbiamo evidenziato piu' volte come il basso indice di infrastrutturazione del territorio sia uno dei principali vincoli alla crescita delle imprese - continua -. La cancellazione della Sicilia dai programmi comunitari sulla viabilita' sarebbe un colpo gravissimo con effetti a catena su tutto il sistema produttivo. Per questo, ancora una volta, facciamo appello alla deputazione siciliana perche' si ribelli e faccia sentire forte la propria voce, occupandosi davvero delle questioni che incidono direttamente sull'economia e sul futuro della Sicilia". (ITALPRESS)

IL DOPO-GUERRA. L'isola potrebbe essere l'hub marittimo europeo nel Mediterraneo

Libia, la Sicilia insegue il business

OPPORTUNITÀ. Molti imprenditori siciliani sono pronti ad investire in quell'area

Esuno spot, un ritornello, un'immagine, una gestione: Sicilia protagonista del Mediterraneo, protagonista dell'area di libero scambio, attore principale di scambi culturali, commerciali, civili. Ancora non s'è visto granché, peccato. Parole tante, convegni troppi, dichiarazioni di intenti a iosa, ma a fatti concreti stiamo ancora a zero o giù di lì.

Ora siamo alla rivoluzione nell'area dei paesi che ci stanno di fronte alla Libia messa sotto scopia, ad esordii biblici (di quelli ci siamo: accorti si, a Lampedusa e dintorni), ma anche a nuove opportunità di sviluppo, di scambi, di import ed export.

ANDREA IODATO

Non si tratta di fare come gli avvocati, che stanno lì ad aspettare che la vittima sia finita per dilaniarla. Qui si tratterebbe di accelerare quei benedetti processi per cui, per esempio, grandi armatori italiani possono cominciare ad immaginare i porti della Sicilia, magari anche uno solo, come hub del Mediterraneo.

Il gruppo Grimaldi, che ha ripreso i collegamenti marittimi con la Libia dal 22 agosto, anche se per ora fa rotta solo su Bengasi, collega con il paese del petrolio i porti inglesi e svedesi, Amburgo, Anversa, Valencia, Barcellona, Marsiglia, Ge-

nova, Civitavecchia, Salerno e, persino, Palermo e Catania. Ma tutto questo movimento fa capo a Malta, inevitabilmente e inesorabilmente.

Ora si tratta di capire se la Sicilia, e con la Sicilia l'Italia, ha la capacità strategica e culturale per capire che le occasioni che passano, con l'aria che tira, non tornano più. Certo, siamo in ritardo: di anni. Luce, ancora discutiamo della bonifica di Augusta, del come e del quando e di chi deve pagare. Ma il tempo delle scelte se non è finito, sta finendo. Dunque qualcuno decida, senza aspettare dicendo che il solito fatto avverrà, infiniti fatti addosso.

ROTTA SUBENGASI

Il gruppo Grimaldi ha già da dieci giorni riattivato il servizio di trasporto marittimo verso il porto libico, ma continua ad utilizzare Malta come scalo intermedio

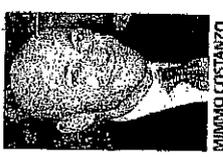
LA RICOSTRUZIONE

Imprenditori e professionisti catanesi avevano recentemente avviato attività a Tripoli ma sono stati bloccati dalla guerra. Adesso sono pronti a ricominciare

ANDREA IODATO, GIUSEPPE FARKAS PAGINA 6

L'ESPERIENZA DI MINIMO COSTANZO, CATANESE CHE GUARDA AI MERCATI DEL MEDITERRANEO

«Grandi opportunità per le imprese che vogliono crescere»



GIUSEPPE FARIGAS
Cosenza. I dubbi sono soltanto di Google. Il poderoso motore di ricerca, tra infortuni di dati elaborati in mezzo secondo, non contempla la possibilità che da Catania qualche imprenditore possa essere andato in Libia a verificare opportunità di investimenti e sviluppo. atarse cercavi investitori "cinesi" in Libia? chiede Google. Ma poi, bastano un paio di ormai vecchie ma sempre efficaci telefonate, per stendere al rimpetto la ricerca via web. Gli imprenditori catanesi che hanno puntato ai Paesi del Mediterraneo, e tra questi, la Libia, per cercare nuove opportunità non mancano.

Uno è Mimmo Costanzo, a capo della Tecnis, una società che opera nel settore delle imprese di costruzioni generali e di ingegneria general contracting. Il core business di Tecnis è l'area delle grandi infrastrutture a livello nazionale e internazionale: viabilità, opere marittime, ponti, gallerie, ferrovie ed edilizia specialistica. Il gruppo ha intrapreso un percorso di internazionalizzazione verso nuovi mercati con la costituzione di società nell'Est dell'Europa e, appunto, nell'area del Maghreb.

«Siamo in Libia già da un anno e mezzo - spiega Mimmo Costanzo - dove abbiamo costituito una società e aperto un ufficio. Siamo il perché lo riteniamo naturalmente un Paese molto interes-

sante, con molte opportunità di lavoro. Occorrono molte infrastrutture; è un Paese parecchio arretrato rispetto a quelli con i quali vuole confrontarsi in quell'area».

E non deve essere nemmeno un Paese "facile", nemmeno in tempi di pace. Come vi siete mossi?
«L'approccio è sempre di natura industriale: organizzare l'ufficio, conoscere i costi delle materie prime, preparare le

offerte, confrontarsi col mercato... Ed è quello che abbiamo fatto con nostro dispendio già in Tunisia, Libanona, sono stati mesi difficili. Certo, l'assenza di democrazia era piuttosto evidente, ma non avevamo mai notato segnali di una possibile svolta. Cominciata la rivolta è però subito scattato il nerbo. Il Governo italiano è stato bravissimo, tutto è stato organizzato bene. Noi abbiamo fatto riflettere anche i nostri dipendenti, verticistiche, che erano in Tunisia oltre ai

da. Noi tra l'altro avevamo un lavoro in corso già in Tunisia. Insomma, sono stati mesi difficili. Certo, l'assenza di democrazia era piuttosto evidente, ma non avevamo mai notato segnali di una possibile svolta. Cominciata la rivolta è però subito scattato il nerbo. Il Governo italiano è stato bravissimo, tutto è stato organizzato bene. Noi abbiamo fatto riflettere anche i nostri dipendenti, verticistiche, che erano in Tunisia oltre ai

tre dell'ufficio libico. In Tunisia siamo poi ritornati nel giro di poche settimane.
E la Libia?
«Aspettiamo che la situazione si normalizzi. Intanto la nostra sede è ancora in piedi e gli uffici sono perfettamente agibili, e questa è già una buona notizia. I nostri progetti restano immutati. Le prospettive sono sempre buone. E poi siamo in qualche modo costretti a rimanere perché in Italia il mercato si sta restringendo e le risorse per le infrastrutture si stanno riducendo e se vogliamo mantenere i ritmi di crescita non possiamo non puntare a un'espansione all'estero».

Lei consiglia ai suoi colleghi imprenditori di tenere d'occhio il mercato del mondo, Africa compresa che tra l'altro, è piuttosto vicina. E poi, Catania non si candidava ad essere capitale del Mediterraneo? È il momento. La Libia ha bisogno di ricostruire e le risorse non mancano. Ci vanno i grandi gruppi, perché non possiamo andarci noi? Abbiamo tecnologia e conoscenze. La creatività non ci manca. Certo, avessimo alle spalle un ministro di sostegno del governo nazionale o regionale o una politica di sviluppo che favorisca non solo i "colossi" già consolidati ma anche i gruppi che vogliono cresce-

«La guerra non ha modificato i nostri progetti»

ROBIE FIVORI TRIPOLI

Catania. L'ing. Maurizio Santagati, dello studio associato Mediterranean Projects, la Libia, la stabiliva sul posto, ormai da quasi tre anni. «Abbiamo conosciuto le oppo opportunità che girano la Libia racconta l'ing. Santagati, grazie ad amici catanesi nat' a Tripoli e che con la Libia avevano mantenuto contatti. Ma anche con molti libici che vengono spesso in Italia e a Catania. I contatti, insomma, non sono mai mancati. Poi, arrivati sul posto, abbiamo avviato contatti con personalità locali anche grazie all'aiuto dell'ambasciatore. Tripoli, avevamo già fornito alcuni preventivi per attività di progettazione e servizi professionali ad aziende che operano in Libia e avevamo buone possibilità di lavoro. Proprio nel momento in cui stavamo cercando la sede a scoppia

la rivolta. Devo dire che già negli anni passati era evidente il malcontento nei confronti del regime e anche i nostri interlocutori avevano un atteggiamento critico e quasi scoraggiavano ad aprire un'attività a Tripoli. Poi abbiamo perso qualche mese a cercare una sede adatta e un governo locale che parlasse una lingua e inglese. Ma tra questo periodo provviziati perché avevamo cominciato a far fronte a spese e investimenti, forse, a vuoto. La guerra sembra ormai alla fine. Appena la situazione si stabilizza riallaccerebbe i fili del vostro progetto? «Senza dubbio. Anzi, grazie alle mie conoscenze ho già riavviato qualche contatto. Adesso è certamente preparato ma copio di riprendere i contatti con

l'ambasciata. Paperta proprio in questi giorni. Spero di riprendere tutti i contatti che avevo per non disperdere e rendere vani questi anni di lavoro. Certo, a questo punto, non so con quale interlocutore». «Diventa adesso determinamente il tripolo dell'ambasciata? «Fondamentalmente sì, anche perché aiuta a chiarire il quadro delle relazioni politiche. In questi anni ho avuto molti rapporti anche con autorità locali ed esponenti governativi ma adesso bisogna capire se hanno perso il ruolo e il rilievo che avevano. L'organizzazione della nuova classe dirigente è da ricostruire. In queste condizioni dobbiamo necessariamente appoggiarci all'ambasciata».

G. FAR.

CATANIA. Ancora si spara, ancora si sta, simbolicamente, nelle trincee, si rischia la vita ad andare in giro nelle strade e persino negli alberghi, regna il mistero su quel che sta combinando il Rais, Gheddafi, e sul dove ha piantato di nascosto, le tende, ma già si cerca di voltare pagina sul futuro economico, commerciale, di scambi, trattative, mercati aperti, import ed export con la Libia. Destino di questo paese che avrebbe bisogno di tantissime cose elementari e persino banali per potere cominciare a tornare alla normalità, quando taceranno le armi del regime e dei ribelli, ma che si ritrova in abbondanza soltanto pozzi di petrolio e la conseguente ricchezza che attira il mondo occidentale.

Per capire quanta fretta ci sia di accelerare, comunque, un processo di stabilizzazione della situazione ed il ripristino dei contatti esistenti prima dello scoppio della rivolta e della guerra, in Libia ma anche negli altri stati di quell'area del Mediterraneo, basta guardare all'impegno che stanno mettendo nell'opera di normalizzazione quei gruppi che si occupano, per esempio, dei trasporti da e per quel paese. E bisogna partire dai trasporti marittimi, perché sta lì la chiave di gran parte dei rapporti commerciali di ieri, ma soprattutto di oggi, cioè nella fase emergenziale e post emergenziale, e di domani, quando si spera ci sarà pace per tutti e, nella pace, rapporti trasparenti e floridi e ricchezza. Il Gruppo Grimaldi, per esempio, che tra quelli italiani è uno dei più attivi e intraprendenti con la politica che sta portando avanti da alcuni anni proprio nell'area del Mediterraneo, dopo 30 anni di collegamenti con la Libia, brevemente interrotti nel 2006, aveva sospeso la sua linea per Tripoli il 18 febbraio del 2011. Troppo rischioso, perfettamente inutile andare avanti con il putiferio che stava scoppiando. Ma già meno di un mese fa, il 22 agosto, tanto per cominciare Grimaldi ha riattivato la linea che in pratica collega buona parte dell'Europa con la Libia, utilizzando il porto di Malta come hub e quello di Bengasi come meta d'arrivo.

«E' una soluzione importante per il ripristino dei rapporti - spiega Guido Grimaldi dal suo centro operativo di Napoli - ma anche temporaneo. Aspettiamo che la situazione si tranquillizzi del tutto per tornare a far rotta su Tripoli, la destinazione naturale per chi ha rapporti con la Libia».

Ma l'importante, si capisce anche dalle parole di Guido Grimaldi, era riaprire il collegamento, anche se Bengasi dista via terra oltre 1000 chilometri da Tripoli e se è sulla capitale che i traffici puntano. Per il momento Grimaldi arriva a Bengasi con la nave Setu-

La Sicilia sogna di fare l'hub per i commerci dell'Europa

Grimaldi: «Per l'Italia e per l'Isola questa è una grande opportunità»

bal Express che è capace di portare sino a 140 camion e può trasportare auto nuove, rotabili e containers, viaggiando a 19 nodi e facendo tappa, come detto, a Malta prima e a Zarzis dopo, prima di arrivare al porto di Bengasi. Ma è il ragionamento seguente di Guido Grimaldi che è particolarmente interessante e fa capire due cose: quanto sia importante per mezzo mondo il ripristino dei rapporti economici con la Libia e quanto l'Italia non possa rinunciare ad avere un ruolo centrale, anche nella logistica di questa rotta marittima.

«Il nostro gruppo - spiega il giovane armatore napoletano - collega le coste della Libia con i porti di Amburgo, Anversa, l'Inghilterra, la Svezia per quanto riguarda il Nord del Continente, e con Valencia, Barcellona, Marsiglia, Genova, Civitavecchia, Salerno, Palermo e Catania. Malta è l'hub logistico. E' chiaro anche dalle sollecitazioni che abbiamo avuto nelle scorse settimane che c'è un grande interesse da parte di imprese, aziende commerciali, imprenditori, a riaprire i collegamenti e gli scambi con la Libia. Conosciamo tutti la ricchezza che ha questo paese, ma anche le occasioni enormi che ci sono per chi viene qui ad investire. Tanto più - aggiunge Grimaldi - nella prima

fase post guerra, quando scatterà davvero, che sarà anche quella da un lato della ricostruzione di ciò che il conflitto ha distrutto, ma anche dell'assistenza alle popolazioni, per esempio».

Questo perché c'è già la richiesta di navi-tank cisterna, per portare acqua minerale nelle zone dove ce n'è bisogno, ma anche di viveri c'è e ci sarà, secondo le previsioni, crescente richiesta. E chi solcherà il mare Mediterraneo potrà occuparsi anche di questi traffici, così come si tornerà a trattare la materia più preziosa che ha la Libia, gas e petrolio, e si rimetterà mano al quadro degli investimenti internazionali nel paese. Le parole di Guido Grimaldi, in questo senso, e la sfida che il gruppo Grimaldi ha rilanciato praticamente in

real time, appena la situazione in un'area di quel paese è tornata alla quasi normalità, sono significative e rappresentano un doppio segnale: l'Italia non si lasci scappare l'occasione di riprendere a coltivare quei rapporti che ha sempre avuto, ma la Sicilia, che sta nel cuore del Mediterraneo, potrebbe anche proporsi finalmente come quella piattaforma logistica di cui a parole si parla da sempre, ma che nei fatti non è mai decollata.

«La ripresa dei traffici con la Libia - dice Grimaldi - ma anche con gli altri paesi del bacino, penso alla Tunisia, all'Egitto, in parte al Marocco, possono avere per il nostro paese ricadute importanti, tanto più per una regione come la Sicilia proprio per la sua posizione geografica. Non per caso per il nostro gruppo la Sicilia rappresenta da sempre un luogo strategico per le no-

stre rotte nazionali ed internazionali. Tanto più potrà esserlo quando si tornerà ad operare in assoluta tranquillità, considerando anche che il traffico marittimo è destinato a crescere per fronteggiare l'aumento del costo dei trasporti. E la Sicilia non potrà che recitare, se implementerà le sue infrastrutture, il suo ruolo importante».

Per chiudere il discorso, tra l'altro, va aggiunto che pensiamo molto alla Libia e, forse, poco agli altri paesi. Tunisia ed Egitto, per esempio, hanno un'importanza strategica nello scacchiere anche per la nostra economia. Anche su questo Grimaldi fornisce il suo termometro e la sua valutazione fatta sul campo: «C'è già in fermento evidente in Tunisia e l'incremento di opportunità di scambi - spiega - anche perché in quel paese negli ultimi anni molte aziende italiane, e tante siciliane, hanno delocalizzato i loro impianti per utilizzare manodopera meno cara. Per questo noi abbiamo le nostre navi che vanno da Catania, Palermo e Trapani in Tunisia e contiamo di raddoppiare settimanalmente presto le corse. La Tunisia, tra l'altro, rappresenta anche una delle porte di ingresso proprio alla Libia, un particolare da non sottovalutare per chi vuole cercare opportunità in quell'area».

LE NORME SUL LAVORO

Il testo varato dalla commissione:
intese aziendali in deroga alle leggi

Validità erga omnes per gli accordi
sottoscritti da sindacati maggioritari

Sull'articolo 8 sindacati divisi

Cgil in piazza contro la norma sulle deroghe aziendali, ma Cisl e Uil la difendono



Due le modifiche introdotte

« La commissione Bilancio del Senato ha modificato l'articolo 8 del decreto legge sulla manovra economica introducendo due modifiche sostanziali sulla materia dei contratti aziendali.

Validità erga omnes

« La prima modifica dà validità erga omnes a tutti gli accordi aziendali che siano stati sottoscritti da sindacati rappresentativi della maggioranza dei lavoratori: l'estensione non vale più soltanto per quelli precedenti all'accordo interconfederale del 28 giugno (norma sulla

retroattività) ma anche per quelli successivi a quella data e per quelli futuri

Deroga alle leggi vigenti

« La seconda modifica consente agli accordi aziendali di operare anche in deroga a disposizioni di legge

Il testo della nuova norma

« Il comma 2-bis aggiunto all'articolo 8 così dispone: «Fermo restando il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie o dalle convenzioni internazionali sul lavoro, le specifiche intese di cui al

comma 1 (contrattazione collettiva di prossimità) operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2 e alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro»

Le reazioni

« Soddisfatto Cisl e Uil per l'inserimento nella norma del riferimento ai sindacati maggioritari rappresentativi. Per Cgil l'industria la norma sull'erga omnes rafforza l'intesa interconfederale del 28 giugno. Nella contrarietà della Cgil

LE REAZIONI

Sacconi: intervento chiesto dalla Bce perché consente una maggiore crescita
Bonanni: non è vero che faremo licenziamenti

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Di nuovo divisi: Cisl e Uil contestano che l'articolo 8 della manovra, che contiene l'erga omnes dei contratti aziendali e la possibilità di deroghe a leggi e contratti nazionali, possa portare alla libertà di licenziare. Mentre la Cgil accusa le altre due confederazioni di sottovalutare l'impatto della norma. Continuano

le polemiche sul testo approvato dalla Commissione Bilancio del Senato e che oggi approda in aula, proprio nel giorno dello sciopero generale Cgil. Con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ieri, intervistato dal Tg1, ha voluto precisare la sua posizione sull'impatto della legge: «È assolutamente falso che equivalga alla libertà di licenziare». E spiega i motivi dell'intervento del governo, ritoccato da Palazzo Madama: «Un rafforzamento dei contratti aziendali ci è stato chiesto dalla Bce perché consente una maggiore crescita». L'obiettivo è che «possano incoraggiare nuove assunzioni. Sono

accordi liberi, che le parti possono fare». Quindi, ha concluso il ministro, «sta ai sindacati maggiormente rappresentativi fare questi accordi, che si realizzano per avere più investimenti e più crescita».

Nessuna libertà di licenziare anche secondo il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e anche per Paolo Pirani, Uil, «l'articolo 8 non è la testa d'ariete con cui scardinare diritti e tutele dei lavoratori».

In base al testo approvato al Senato, al comma 1 si definisce che i contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni più rappresentative



sul piano nazionale o territoriale o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda in base all'accordo del 28 giugno 2011 (parole non citate nel precedente testo) possono realizzare intese con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori.

Questi accordi, comma 2, possono riguardare alcune materie, dalle nuove tecnologie, alle mansioni dell lavoratore ai contratti a termine, all'assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, alle conseguenze del recesso, e possono essere realizzati in deroga alle leggi e alle relative regolamentazioni contenute nei contratti, fermi restando i diritti costituzionali, delle normative Ue e convenzioni internazionali. È rimasto integro il comma 3, che riguarda la retroattività della validità erga omnes dei contratti aziendali firmati prima dell'intesa interconfederale del 28 giugno (che permette di salvare gli investimenti Fiat di Mirafiori e Pomigliano).

L'importanza della validità erga omnes dei contratti aziendali è stata sottolineata domenica sera da un comunicato di Confindustria: «Questo articolo non è in contrasto con l'accordo del 28 giugno, che resta per noi un riferimento essenziale nelle relazioni industriali».

Nessun riferimento agli altri punti dell'articolo 8, su cui invece si concentrano i sindacati.

«Non faremo licenziamenti. Ma chi lo ha detto? Il polverone fa sempre suggestione, ma serve una riflessione puntuale. L'articolo 8 non stravolge nulla, non l'abbiamo voluto noi», ha detto Bonanni. Bene a suo parere aver definito i principi sui sindacati più rappresentativi, per evitare che i contratti possano essere firmati da organizzazioni di comodo.

«Non abbiamo voluto noi questa norma, ma una volta preso atto della sua esistenza abbiamo lavorato e ottenuto importanti emendamenti, scongiurando il pericolo di sindacati di comodo», scrive Pirani in una nota. Per quanto riguarda il recesso dal rapporto di lavoro, «è inopportuno e certo non è nostra intenzione firmare accordi sui licenziamenti contro gli interessi dei lavoratori. Concentrandoci su questo, trascuriamo temi come fisco e costi della politica, su cui la Uil proseguirà la sua battaglia». Il mondo del lavoro comunque è in agitazione. La Uil, chiede, con il numero uno Rocco Palombella, che la norma sia stralciata, affermando che la parte sulle deroghe non sarà applicata. E anche la Federazione dei trasporti Cisl, con il segretario generale Giovanni Luciano, rassicura che nessun sindacalista si farà mai avanti per licenziare e che i problemi dei trasporti sono altri e più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tirocini per 520 disabili e disoccupati In 350 saranno assunti nelle aziende

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDI 6 SETTEMBRE 2011

Gli enti potranno presentare le domande dal 15 settembre. Verranno finanziati tutti i progetti fino ad esaurimento fondi. Poi gli enti pubblicheranno i bandi per gli stagisti.

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione ci riprova. Mettendoci insieme due filosofie diverse: lo stage formativo e l'assunzione a tempo indeterminato - e stanziando diecimilioni per trovare un lavoro a 520 fra disoccupati da almeno 24 mesi e portatori di handicap. Ecco l'ultima versione del bando per le categorie svantaggiate. Provvedimento più volte annunciato e spesso finito al centro di polemiche per il rischio di creare nuovo precariato attraverso lo strumento degli stage.

Ora tutto passerà attraverso gli enti di formazione professionale e le imprese che dovranno diventare partners e presentare insieme la domanda per accedere ai fondi. Il testo prevede che i raggruppamenti fra enti e imprese metrano in piedi corsi professionali che si concludono con gli stage formativi in azienda. Questi corsi devono essere destinati per il 75% a disabili e per il restante 25% a disoccupati.

I dieci milioni messi a bando dalla Regione andranno agli enti e alle imprese. I primi vedranno finanziati i corsi, le seconde avranno personale che per il primo anno e mezzo di impiego saranno di fatto pagato dalla Regione. Ma, è qui sta la novità del bando messo a punto dal dirigente Rossolino Greco, al termine delle stage gli imprenditori sono obbligati ad assumere il 70% dei corsisti. E per di più, prima di ottenere i fondi e dunque nel momento in cui il progetto viene approvato, dovranno sottoscrivere un accordo con la Regione in cui si impegnano a stabilizzare gli stagisti entro un mese dal termine del periodo formativo, pena la perdita

dei fondi (che andranno dunque restituiti). La stessa clausola prevede che per tre anni il numero dei lavoratori dell'azienda non può diminuire: «La filosofia», spiega Greco - del bando è quella di assicurare che questi stage creino un aumento netto del numero di lavoratori svantaggiati o disabili occupati presso l'azienda, rispetto all'anno precedente». In pratica, l'impresa non potrà giocare sui numeri mantenendo gli stagisti stabilizzati e licenziando invece altro personale per tornare ai livelli di occupazione precedenti allo stage.

Basterà questa ciuasola a fare in modo che il bando risulti interessante per le imprese in un periodo in cui la crisi scoraggia investimenti sul personale? E la scommessa dell'assessorato guidato da Andrea Pirano che ha stanziato i dieci milioni prelevandoli dai fondi europei. In passato iniziative con obiettivi analoghi sono naufragate fra polemiche che hanno costretto al ritiro del bando: è il caso degli stage che tentò di attivare la società partecipata Italia-Lavoro Sicilia o di quelli che dovevano essere realizzati dalle parrocchie.

Nell'attesa della verifica, il via alle domande da parte degli enti è stato fissato a partire dal 15 settembre. Sarà una procedura a sportello: verranno finanziate le domande fino a quando ci saranno soldi disponibili.

Gli stagisti verranno pagati 3 euro all'ora per la parte teorica e 5 euro all'ora per quella pratica. Corsi e stage dureranno un anno e mezzo: «Abbiamo calcolato», conclude Greco - che guadagneranno mediamente 30 euro al giorno per 22 giorni al mese. Significa circa 660 euro al mese». Per partecipare agli stage è necessario attendere che gli enti che hanno ottenuto i finanziamenti pubblicino a loro volta i bandi di selezione dei corsisti. Gli enti guadagneranno 16 euro all'ora per allievo.

LE ALTRE MISURE. La dirigente: migliorano i risultati rispetto all'avvio

Sgravi per chi assume «In tre mesi 800 nuovi posti di lavoro»

PALERMO

*** Va avanti con risultati altalenanti il tentativo della Regione di creare lavoro. A fronte di quasi 400 milioni investiti, c'è solo una misura che sta iniziando a dare risultati. È il cosiddetto credito di imposta per l'occupazione: trasformatosi in realtà in un rimborso dei contributi previdenziali e delle tasse con l'obiettivo di dimezzare il costo del lavoro. Il tutto è destinato a imprese che assumono a tempo in-

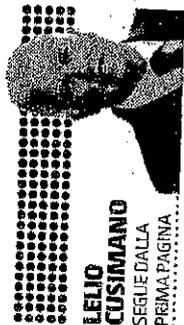
determinato: il beneficio dura due anni, poi l'azienda dovrà far fronte alle spese autonomamente.

A questo scopo la Regione ha stanziato 160 milioni per tre anni. In primavera, al termine del primo trimestre di erogazione del contributo, il risultato non era stato soddisfacente. Le assunzioni erano state 574 per un investimento pubblico di 5 milioni e mezzo. Ma secondo i dati forniti dal dipartimento guidato da Letizia Di Liberti - il

secondo trimestre ha fatto registrare un'inversione di tendenza: le assunzioni sono state 790 in 310 imprese per una spesa pubblica di 6 milioni e 911 mila euro. Le somme verranno erogate entro fine settembre.

Certo, restano 147 milioni e mezzo per questo bando. Ma è nulla rispetto ai soldi rimasti nei cassetti all'assessorato alla Formazione: il bando destinato agli stage formativi (work experience) è stato annullato dopo i rilievi della Corte dei conti e sono sfumati 1.500 posti da 800 euro al mese. E resta in stand by anche il bando da 180 milioni chiamato Sviluppo dei saperi, che prevede varie forme di incentivi per il lavoro. L'unico bando avviato è il cosiddetto Antichi mestieri: 78 milioni per 2 mila stage in aziende artigiane. **GIA. PI.**

I TRASFERIMENTI DA PARTE DI STATO E REGIONE AI COMUNI SONO IL DOPPIO RISPETTO AL RESTO DEL PAESE SE I SICILIANI PAGASSERO LE TASSE...



**LELIO
CUSIMANO**
SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA

La circostanza curiosa è che potrebbero pure essere acccontentati, non certamente con fruscianti banconote, ma con una ricetta di semplice applicazione: fare come i gli altri sindaci italiani. Con tutto il rispetto che si oggi si deve ad un amministratore locale, non è più tempo di indulgere nella esclusiva politica delle richieste, ma è tempo di portare il livello del prelievo fiscale almeno alla soglia del resto del Paese, che peraltro non eccelle certo nel rispetto del fisco nei confronti del resto d'Europa. L'evasione e l'elusione fiscale danno sostanza ad una forma di slealtà sociale inaccettabile. Anche il più incallito degli evasori utilizza infatti le strade, le scuole o gli ospedali che certo non sorgono spontaneamente. E francamente l'idea che un co.co.pro. magari con 800 euro al mese, debba pagare tributi che un «distruttore» professionista elude, è cosa difficile da accettare.

Un problema questo comune a tutti, da Nord a Sud. La questione in Sicilia risulta però decisamente più grave, per una combinazione di fattori: i nostri comuni beneficiano infatti di maggiori trasferimenti statali rispetto ad altri territori, beneficiano anche di trasferimenti regionali che nelle regioni ordinarie sconoscono e, grazie a questa mano «santa», si prendono il lusso di trascurare le attività di imposizione, prima, e di riscossione, poi. Ogni cento euro di entrate in Sicilia, appena 40 arrivano dalle entrate tributarie e dalla vendita dei servizi, mentre 60 arrivano per «trasferimento» statale e regionale. Nella media italiana il rapporto è esattamente invertito. Il primo è più importante. Il tributo locale è l'Ici, 11,3 euro di gettito a testa in Sicilia e 162 euro nella media nazionale.

La Corte dei Conti spiega questa differenza con un delicato eufemismo: lo definisce «minore incisività delle politiche di contrasto all'evasione fiscale». Detto in doli, allinearci alla media nazionale porterebbe nelle casse comunali siciliane almeno 250 milioni di euro, anche a prescindere dall'elevato numero di seconde abitazioni esistenti in Sicilia. Il se-

condo tributo locale, per importanza del gettito è quello relativo ai rifiuti; la Tarsu sembra un tributo fantasma. Ogni «italiano» paga in media 38 euro, mentre ogni siciliano si ferma a meno di 12 euro; il solito allineamento con il resto del Paese farebbe incassare ai Comuni siciliani altri 130 milioni

in tutta la regione; nella media italiana appena 1061. La differenza ci frutta la bellezza di 630 milioni di euro all'anno!

Consistenti volumi di trasferimenti regionali, sempre a favore dei Comuni siciliani, si registrano infine con riferimento alla partecipazione ai costi del personale precario; si tratta di 240 milioni di euro all'anno a fronte di quasi 18.000 precari. Certo qui le responsabilità dei Comuni sono molto modeste, ma sarebbe bene che anche loro cominciassero a riflettere sui contenuti della circolare regionale numero 1 del 6 maggio scorso che ricorda il carattere «assolutamente transitorio» del contributo regionale!

Apriamo infine il capitolo delle entrate extratributarie; in realtà questo comprende diverse voci, ma il grosso viene dalla vendita dei servizi a domanda (trasporti, asili, acqua, gas...). Ogni siciliano paga in media 98 euro, rispetto ai 199 euro della media italiana. In questo modo mancano all'appello altri 510 milioni di euro all'anno!

Ed arriviamo alla ciliegina finale: i comuni siciliani riescono ad individuare assai meno contribuenti che altrove; ma, anche

quando ci riesce, fanno una fatica cane a farsi pagare. Un esempio da manuale è la Tarsu che pochi ricevono e che soltanto l'11% dei destinatari delle cartelle paga. Questi comportamenti dei cittadini determinano una situazione paradossale: i comuni siciliani ricorrono in maniera spropositata alla cosiddetta «anticipazione di riserbo»; le banche cioè anticipano oggi quello che i Comuni incasseranno (forse) domani. Si tratta di un «debito» di ben 240 euro per ogni siciliano; quattro volte la media nazionale e 13 volte la media dei comuni nel Centro-nord.

Come dire che in Sicilia siamo permanentemente esposti verso il sistema bancario per oltre 1,2 miliardi di euro. E dire che non mancano gli incentivi a fare meglio. Neanche la legge 122/2010 ha però sollecitato un comportamento più intransigente degli amministratori siciliani, cui non ha fatto alcun effetto la possibilità di potere trattare per i propri amministratori e definitivamente il 30% dell'eventuale gettito erariale recuperato; con il decreto legislativo 23 del 2011 la quota di compartecipazione è salita addirittura al 50%, mentre con la ma-

novra in corso di esame del Parlamento nazionale la quota raggiungerebbe il 100%. Vedremo. Fare pagare a tutti i siciliani i tributi dovuti per servizi che, bene o male utilizzano tutti, sarebbe una mano santa per le esangui casse comunali, ma sarebbe principalmente una manifestazione di lealtà e di correttezza sociale verso chi paga. Non ce ne vogliono i sindaci e gli altri amministratori siciliani; fanno un mestiere difficilissimo. Ma la ricerca dell'equità è un atto dovuto e viene anche prima della ricerca (pur legittima) del consenso elettorale. Chi sarà il primo candidato sindaco che avrà il coraggio di porre con chiarezza la questione? fondi@gds.it

IL SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CGIL SPIEGA LE RAGIONI DELLO SCIOPERO GENERALE DI OGGI

«Ci fermiamo per difendere diritti e lavoro»

La mobilitazione. Raduno alle 9 davanti alla Villa Bellini, poi il corteo verso piazza Manganelli. «No a una manovra ingiusta»

«Abbiamo scelto la forma di lotta più adatta a questo momento storico: lo sciopero generale e la manifestazione che dà voce ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani e a tutti i cittadini del nostro Paese. Ci spiace che ancora una volta la lotta per difendere diritti e lavoro la dobbiamo fare da soli, anche perché il giudizio negativo su questa manovra e sulle sue ricadute viene espresso esplicitamente da tutti».

Sono parole del segretario generale della Cgil Angelo Villari, secondo il quale «l'iniziativa è messa in campo contro la manovra economica, ingiusta e iniqua, che il governo si appresta a varare, e per il futuro di Catania. Facciamo appello a tutti i cittadini catanesi, ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani e ai precari a partecipare allo sciopero e alla manifestazione» che si tiene oggi, con concentramento alle 9, davanti alla Villa Bellini, in via Etna, e al corteo che si concluderà in piazza Manganelli.

Prosegue Villari: «Il governo si guarda bene dal colpire i benestanti, nonostante la Cgil abbia più volte proposto la tassa per chi ha grandi ricchezze e grandi patrimoni (quelli che superano gli 800mila euro). Ribadiamo la nostra contrarietà verso l'art. 8 del decreto relativo alla manovra economica, che contiene misure che riguardano contrattazione e relazioni industriali, devono essere le parti a definire le regole della

«L'attacco ai contratti nazionali di lavoro è un colpo subdolo. Bisogna creare opportunità per le giovani generazioni e tutelare i pensionati e i più deboli»

contrattazione così come è stato fatto il 28 giugno scorso con l'accordo unitario che questa manovra cancella, mettendo in discussione anche l'art. 18 della legge 300/70 e la fonte primaria della contrattazione che è il contratto nazionale di lavoro. Per fare ripartire il Paese, l'occupazione e garantire pensioni e futuro per i giovani, bisogna invece invertire la tendenza rilanciando i consumi ed evitare ulteriori tagli agli enti locali che finiscono per colpire le fasce deboli.

«Nel Nostro territorio - riprende Villari - dove ci sono alti livelli di povertà che riguardano un cittadino su tre, dove un giovane su due è disoccupato e soprattutto dove i consumi sono bloccati per mancanza di reddito, rischiamo la depressione economica con la probabilità che la situazione diventi esplosiva. E un disegno autoritario del governo Berlusconi vuole cambiare le regole democratiche mettendo in discussione principi fondamentali della nostra Costituzione. L'attacco ai contratti nazionali di lavoro, compreso lo statuto dei lavoratori con la possibilità di derogare questa legge e nello specifico l'art. 18, garanzia per tutti i lavoratori sui licenziamenti, è solamente un colpo subdolo al mondo del lavoro.

“*Spiace che ancora una volta dobbiamo condurre da soli la lotta, e auspichiamo una larga partecipazione perché siamo convinti che per far ripartire il Paese bisogna rilanciare i consumi ed evitare ulteriori tagli agli enti locali che finiscono per colpire le fasce deboli.*”



Per il segretario generale della Cgil Angelo Villari lo sciopero è contro la manovra economica, ingiusta e iniqua»

TRASPORTI, OGGI 8 ORE DI STOP

I trasporti fermi oggi per 8 ore a causa dello sciopero generale indetto dalla Cgil contro la manovra economica che il governo intende varare. Manovra definita dal sindacato «ingiusta e iniqua». Grossa disagio anche a Catania. Ma vediamo nel dettaglio

● **AMT**: In occasione dello sciopero nazionale generale indetto per oggi il servizio di bus Amt potrebbe subire qualche variazione. Il personale viaggiante aderente all'iniziativa si asterrà infatti dal servizio dalle 10 alle 18, mentre gli amministrativi e l'officina si asterranno per l'intero turno.

● **AST**: Oggi bus fermi dalle 9-30 alle 13-30 e dalle 16-30 alle 20-30. Il personale degli impianti fissi e degli uffici si ferma l'intera giornata.

● **FERROVIA CIRCUMETNEA**: A partire dalle 16, riduzioni del servizio fino alla chiusura. Il servizio ferroviario extraurbano sarà invece effettuato regolarmente. Le autolinee extraurbane potranno altresì subire lievi soppressioni e limitazioni del servizio dalle 9-30 alle 13 e dalle 16 alla fine del servizio.